



Un gruppo di fedeli di Fermo, nelle Marche, in pellegrinaggio. Sotto: Franco Miano. A fronte: il lancio del Genfest sui social network.

versale», ha affermato l'arcivescovo di Québec – succede che a Hong Kong lo scorso anno siano state battezzate tremila persone, nonostante le difficili condizioni in cui la Chiesa locale opera; avviene che, seppure tante parrocchie si svuotino, i santuari mariani si riempiano; si verifica che il Vangelo cura le ferite di popoli traumatizzati da guerre e odi razziali; che il cristianesimo in netta minoranza immetta nella società il lievito di opere sociali che fanno breccia nel cuore di uomini e donne di ogni credo.

È una Chiesa che non vuole stare sulle difensive, ma neanche all'attacco; piuttosto comprende sempre di più l'importanza di farsi vicina, magari mettendosi in discussione. «Non

Impegno a tutto campo



Intervista a Franco Miano, presidente nazionale di Azione cattolica, uditore al Sinodo

L'Azione cattolica, nel cinquantesimo dall'apertura del Concilio e in occasione dell'apertura dell'Anno della fede, ha organizzato, come nel 1962, una fiaccolata in piazza San Pietro, dal titolo: "La Chiesa bella del Concilio".

Si può parlare di una "Chiesa bella" oggi?

«Questo titolo ha un doppio significato: il primo riguarda i 50 anni del Concilio, questo grande evento della vita della Chiesa che è stato importante anche per l'umanità intera perché le ha dato allora una grandissima speranza e tante belle concretizzazioni negli anni successivi. E richiama alcune idee fondamentali per la vita della Chiesa di oggi: la Chiesa bella del Concilio è quella che è magistero ed è popolo; quella fatta da credenti che si ritrovano incamminati insieme sulla via della santità per tutti; quella in cui i laici si assumono responsabilità non delegandole ai preti; la Chiesa che sa condividere gioie e speranze di uomini e donne di ogni tempo; quella che sa chinarsi sulle sofferenze, camminare con tutti. È anche un impegno per il futuro: il Concilio non è stato un evento del passato, ma è un evento che ancora si deve completamente realizzare. Quindi è un ricordo e un impegno, è una realtà e un auspicio».

Lei ha affermato che la Nuova evangelizzazione non è una «riorganizzazione in termini di attività pastorali e mobilitazione di risorse umane della Chiesa cattolica alla "riconquista" del mondo secolarizzato». Cosa altro non è, o cosa invece è?

«Non è neanche l'individuazione di tecniche estemporanee di annuncio del Vangelo, anche se dovrà avvalersi sempre più della creatività dei credenti, della loro capacità di trovare modalità nuove. La Nuova evangelizzazione ha a che vedere col cuore, con una radicale conversione della vita del credente che si mette in cammino portando con sé il dono prezioso ricevuto, la propria fede da condividere con gli altri, e quindi racconta loro le meraviglie di un'esperienza di incontro con Dio».

Cosa vuol dire nel concreto per l'Azione cattolica evangelizzare?

«L'impegno per l'evangelizzazione è un impegno primario, tutto il resto viene di conseguenza. Certamente l'associazione è collegata alla vita delle diocesi e delle parrocchie; però, a partire da questo amore per la chiesa locale, c'è l'amore per il proprio territorio, per quei luoghi in cui le persone vivono. Noi non pensiamo a una parrocchia separata dalla realtà, ma la vediamo immersa nella città, una sorta di fontana del villaggio dove chiunque possa dissetarsi, trovi quell'accoglienza capace di interpretare i desideri più autentici del proprio cuore; occasioni, cioè, di solidarietà e impegno. Si parte da un'appartenenza per aprirsi alla città, con una proposta formativa a tutto campo, capace di mettere insieme la dimensione spirituale, teologica, sociale, culturale, politica: la dottrina sociale della Chiesa, la preghiera e la vita, la Bibbia e il giornale».